

ATTUALITÀ

LA GENERAZIONE
DI PERTINI
E DI PAJETTA

B. P.

Giovedì 13 settembre è a Grosseto una bellissima giornata settembrina pulita dalla tramontana. Alle otto e mezzo la radio diffonde la notizia della morte di Giancarlo Pajetta. È morto un'ora prima nel suo letto. In una dichiarazione ad un quotidiano, appena ieri, aveva confessato che nemmeno in carcere aveva sofferto come in questo periodo. Per le divisioni che

lacerano il Partito Comunista come mai prima era successo, diceva, e per il vortice di accuse e denunce sommarie che in questi giorni prendono a bersaglio momenti cruciali di una esperienza di vita come la sua e le scelte e le battaglie di una generazione che ha conosciuto le durezze del carcere, della guerra e della lotta clandestina. Una campagna confusa e approssimativa che deve aver offeso profondamente prima dei principi, l'intelligenza di un uomo abituato all'analisi fine ed al giudizio sottile da un lungo esercizio di riflessione sulla storia e sulla politica proprio della vecchia scuola leninista.

Pensando a Pajetta non si può fare a meno di pensare a Pertini: la stessa generazione che ha traversato quasi un secolo di storia terribile, ma soprattutto la stessa limpida vicenda personale, le stesse impennate, la stessa brusca franchezza che va diritta al cuore della gente e delle cose, la stessa vitalità inesauribile.

È un segno lugubre dei tempi che nella stessa limpida mattinata in cui Giancarlo Pajetta ha finito di combattere la sua ultima battaglia, sui muri di Grosseto siano apparsi dei volantini scritti nell'inconfondibile stile dei fascisti. Sono rozzi e violenti, parlano di "partigiani sporchi" e "marxisti assassini" e naturalmente sono anonimi. Si tratta, prob-



abilmente, solo di qualche giovane estremista di destra, ma, come è facile intuire, non è un caso che tornino alla luce proprio in questi giorni, nel fuoco di una campagna che è diventata un plateale e forsennato attacco ai comunisti e ai partigiani, un tentativo di accreditare con un enorme spiegamento di potenziale informativo, la tesi che i comunisti italiani hanno avuto un ruolo doppio e ambiguo nel primo dopoguerra e tutto sommato non hanno mai fatto i conti con quella doppietta costituendo una continua minaccia alla democrazia italiana. In questo stravolgimento della realtà e della storia riprendono fiato persino i fascisti, ma soprattutto si rischia di seppellire una esperienza ed una generazione che hanno

fondato la democrazia italiana assimilando su una stessa scala di valori l'antifascismo e l'anticomunismo. Ma il comunismo italiano non è il socialismo reale, ha sicuramente molto del suo patrimonio passato e presente da mettere in discussione, ma non ha motivo di rinnegare la sua storia o di vergognarsene. Pajetta era un uomo che incarnava tutta questa storia e proprio per questo era se non amato, rispettato da tutti, anche dai suoi nemici politici che gli riconoscevano una onestà limpida e un profondo spirito democratico. Purtroppo gli uomini della statura e della generazione di Pajetta sono quasi tutti scomparsi e lasciano un vuoto che sgmenta se si pensa al tono e al livello di molta politica attuale.



Gran parte del flusso di armi italiane per il golfo persico transitate dal porto maremmano.

DA TALAMONE
ARMI PER L'IRAQ

In una ricerca dell'IRES toscano e in una inchiesta del manifesto i dati del traffico.

M. C.

Il paradosso di una eventuale guerra che vedesse fronteggiarsi sulle sabbie e sui cieli del golfo Persico gli irakeni e le principali potenze occidentali, sarebbe che le armi più sofisticate in possesso di Saddam Hussein sono state fornite, nel corso degli ultimi anni proprio dagli americani, dai francesi, e, in larghissima misura, dall'Italia. L'Italia anzi sarebbe stata il vertice di molte delle triangolazioni che rendono possibile il commercio delle armi aggirando i divieti e i vincoli posti dai trattati internazionali. Una mappa esauriente delle armi e dei fornitori di armi all'Iraq è pubblicata dal Manifesto in questi giorni.

Dai dati pubblicati si viene a sapere che la marina irakena è quasi totalmente dipendente dall'Italia poiché quattro delle cinque fregate in servizio sono italiane della classe "Lupo", armate con missili di fabbricazione italiana "otomat" e italiane sono tutte le corvette di cui dispone l'Iraq. Gli irakeni hanno un debito di quattromila miliardi con lo Stato e con le aziende italiane e il loro pagamento è subordinato alla conse-

gnata delle navi bloccate nel porto di La Spezia. Sullo sfondo resta del resto, non chiarita, la vicenda BNL. Ma il dato che più ci interessa è il ruolo che in questa rete ha assolto in questi anni l'appartato e sonnoletto porto di Talamone, dove, sotto l'occhio discreto di Carabinieri e Guardia di Finanza sono transitati in questi anni carichi di armi per centinaia di miliardi.

Francesco Terenzi, in una dettagliata ricerca sulle "Esportazioni d'arma dalla Toscana dal '70 all'89" pubblicata dall'IRES toscano individua proprio nel porto di Talamone il maggior punto di smistamento da cui sarebbero transitate migliaia di tonnellate di armamenti destinati, via mare, alla Giordania, maggior canale di arrivo di armi destinate all'Iraq.

L'Iraq del resto, nel periodo della sua guerra con l'Iran, si è collocato al terzo posto dei maggiori clienti di armamento prodotto in Italia, tra i paesi del terzo mondo dopo Libia e Venezuela. Chi conosce e frequenta il porto di Talamone sa del resto, perché ha potuto constatarlo direttamente, quanto spesso



succeda di vedere navi ormeggiate non più nel porto, ma alla boa di Talamonaccio, battenti le più diverse bandiere, che restano in sosta per qualche giorno a caricare misteriosi carichi che

certamente non vengono da Talamone. Può succedere anche di trovare sulla poco frequentata strada che costeggia il canale, un convoglio di camion sorvegliato dai carabinieri.

Società Italiana Carburanti r.l.



58100 GROSSETO - Via Scansanese, 281 - Telef. (0564) 23.541